



Se la burocrazia è causa di immobilismo

La Treccani dà la seguente definizione di burocrazia: “Il complesso dei funzionari che, articolati in vari gradi gerarchici, svolgono nello stato le funzioni della pubblica amministrazione”. La definizione è ben strutturata e ne traccia un preciso identikit. Concretamente, i burocrati sono l’insieme dei funzionari di stato. Ognuno con ruoli precisi, ma sotto il controllo di altri funzionari di grado superiore. Tra i loro formano un tessuto connettivo a fune. Una volta entrati nel sistema, piantano radici. Sono le persone più stabili. Assai di più degli stessi politici e amministratori di turno. Sono i professionisti dell’apparato burocratico. Coscienti del loro ruolo conquistato. Inchiodati al loro posto. E guai a permettersi di toccarli. Qualcuno azzarda parlare di casta, sostanzialmente predisposta a spalleggiarsi e, all’occorrenza, a palleggiarsi le responsabilità. E altri non esitano a incolparli di tanti malanni di cui soffre il dinamismo della vita sociale economica, anche in Italia, che pare sia inceppato per eccesso di sistema burocratico.

In realtà, nella burocrazia c’è di tutto, dai parassiti che approfittano di ogni opportunità per farsi i fatti propri, a coloro che si riscontrano essere opportunamente preparati sul piano professionale, predisposti a servire lo stato con professionalità e senso del dovere e della responsabilità. Non è corretto dunque fare, come si suol dire, di ogni erba un fascio. L’ambito della burocrazia del resto da sempre è stato anche un bacino di occupazione in situazioni di precariato. Basterebbe citare lo stato borbonico, lo stato piemontese, per restare in casa. In effetti, uno stato non può gestirsi senza funzionari, persone cioè competenti, alle dipendenze dello stato, ponte concreto tra istituzioni statali e cittadini, di cui pure sono al servizio.

Tuttavia, alcune osservazioni che provengono proprio dalla cittadinanza, non possono non essere tenute presenti. La prima: la burocrazia italiana procede a passo di lumaca, pur a servizio di una società che ha bisogno di tempi accelerati, specialmente se le pratiche hanno risvolti di carattere economico, sull’orizzonte della globalizzazione. Una pratica burocratica generalmente ha un iter procedurale che si protrae quasi all’infinito, a diversità del privato. Senza con ciò incolpare esclusivamente i singoli burocrati. Il virus sostanzialmente sta a monte. Ha la sua matrice nella pletora di leggi finalizzate tutte alla salvaguardia dei diritti e alla prevenzione di possibili abusi. In tal modo le leggi si intrecciano tra loro come reciproca

tutela. Fino all'eccesso. Cioè fino al limite di tenere paralizzato a lungo l'iter delle pratiche imposte a garanzia di legalità. Di mano in mano, assicurando i tempi burocratici, che non sono mai svelti e tanto meno accelerati, passano i mesi e, non di rado gli anni. E le imprese rimangono in attesa di avviare i lavori. Salvo poi che nel frattempo si inseriscano nuove leggi e l'iter si fa insopportabile, oltre che complicato e dispendioso. È dunque prima di tutto a livello legislativo che occorre intervenire, almeno per adeguarsi alle leggi in merito degli stati più avanzati. Ma chi tra gli schieramenti politici si azzarda a prendere in mano questa matassa aggrovigliata? La posta in gioco non è di poco conto. Chiunque abbia avuto a che fare con la burocrazia, per un affare o l'altro, ne invoca un serio rinnovamento. Diciamo pure, ne invoca una semplificazione razionale, con tempi da buon senso. Ormai però sembra che tra leggi che regolano la gestione della burocrazia e le abitudini assunte dai burocrati si sia realizzata una certa complicità. Di qui l'impressione che lo stato sia più incline a mantenere la funzione di freno che ad assumere anche quella di acceleratore. Specialmente in tempi come il nostro di rapidissima evoluzione. Sicché, a Italiani che pur non cessano di mostrare il genio del progresso audace, notificando giorno dopo giorno nuove app, specialmente da parte dei giovani, lo stato, da sempre, salvo qualche breve stagione, risponde da pachiderma. È l'eterno problema dello statalismo, non dissimile per certi versi dalle dittature. È lecito pertanto ai cittadini chiedersi se lo stato sia a servizio della cittadinanza o se la cittadinanza sia fatalmente a servizio dello stato e dei suoi apparati. Il senso democratico, e le conseguenti responsabilità civili, dovrebbe far coincidere gli interessi dei cittadini con quelli dello stato e quelli dello stato con quelli dei cittadini. Senza lumacosi ritardi. Che ricadono sull'intero sistema Paese.

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona